

D'allora in poi la coscienza albanese di tutto l'Epiro settentrionale si è andata piuttosto rafforzando; per questo i Greci hanno precipitato colla guerra balcanica una conquista pacificamente impossibile e che rimandata dell'altro appariva ormai assai dubbia.

Era appena finita l'insurrezione dei Malissori di Scutari, quando tutta la Bassa Albania insorgeva, a Coritza, a Delvino, a Valona, a Philiates, in nome dell'autonomia albanese, ottenendo per mezzo di un memoriale redatto in un'assemblea tenuta nel monastero di Cepo presso Argirocastro, riforme analoghe a quelle stipulate nel protocollo della resa di Podgoritza.

I soldati albanesi della guarnigione di Giannina nel settembre 1911 erano in aperta rivolta, tanto che il governo aveva creduto opportuno di mettere in salvo i documenti più importanti in un'isoletta del lago. Sono gli stessi soldati che agli ordini dell'ufficialità turca, scettica o venduta, hanno conteso accanitamente il passo alle divisioni del Diadoco; mentre dovunque, a Santi Quaranta come a Chimara sugli Acrocerauni, le popolazioni epirote assistevano indifferenti alle avanzate ed agli insuccessi dei greci che si vendicavano dandone alle fiamme il 13 dicembre 1912 una dozzina di villaggi: Nikaki, Neritza, San Basilio, Calvinia pascia, Hodja, Caluvitza, Ardaraza, Calianatis, Mavropulü, Bulcena, Lukovo, Marinitza e Pandeleymon.

Qualcosa di nuovo si era infatti formato in questi ultimi trent'anni. Noi lo abbiamo visto: la cieca lotta di razza, per il pane e per la terra, accesasi nel pian di Cossovo colla discesa degli slavi nel territorio albanese, cedeva il luogo ora e quaggiù a delle forme più raffinate di contesa. La penetrante influenza greca combatteva da anni ed anni ad estinguere ogni lingua diversa, colla scuola contro la fa-